

L'incontro con la Samaritana: 7 volti di Gesù



Gesù e la samaritana al pozzo - Giorgia Eloisa Andreatta - 2017 acrilico su tavola.

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.
(BENEDETTO XVI, *Deus caritas est. Lettera enciclica, 25 dicembre 2005, n. 1*)

Il brano evangelico dell'incontro di Gesù con la Samaritana è una delle pagine che ospita anche l'esistenza di ciascuno di noi e degli uomini e delle donne di ogni tempo. Proponiamo un semplice percorso che intreccia un tempo di ascolto, di contemplazione e di preghiera. Ci ha ispirato il testo di Erio Castellucci, vescovo di Modena - Nonantola, *Il dono dell'acqua e del pane. L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi*, EDB, Bologna 2020.

Iniziamo con un Segno di Croce

Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
E con il tuo spirito.

Entriamo in preghiera con le parole del salmo e con un momento di ascolto.

“Come la cerva” - <https://www.youtube.com/watch?v=YWcPCObpGAc>

“Come il cervo va all'acqua viva” - <https://www.youtube.com/watch?v=-VdUBfZfWFY>

Salmo 41

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.
Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia,
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.
Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?».
Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Gesù dona acqua e cibo: la benedizione dell'incontro

Gesù lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.⁴ Doveva perciò attraversare la Samaria.⁵ Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:⁶ qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". (Gv 4, 3-7)

Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia".³² Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete".³³ E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?".³⁴ Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. (Gv 4, 31-35)

L'incontro con Gesù è la benedizione dell'incontro con il Padre e diventa per noi acqua e cibo «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura, Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38); «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48; cf 6,41.51). Come acqua e pane, Gesù è essenziale per una relazione piena con Dio; il Padre è in lui e lui è nel Padre (cf. Gv 14,10-11.20). L'incontro con Dio è incontro con il volto concreto di Gesù, capace di dissetare e sfamare il nostro desiderio di pienezza.¹

¹ E. CASTELLUCCI, Il dono dell'acqua e del pane. L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, EDB, Bologna 2020, 10-11.

Il volto del viandante affaticato

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. (Gv 4,1-6)

Gesù non ha timore di nascondere la fatica, non si sottrae dall'andare da chi è lontano, non ha fretta di proseguire, ma si mette in attesa. «Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio; qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. (Gv 4,5-6)». Samaria è il luogo degli avversari, oppositori dei giudei, coloro che si erano rifugiati dopo essersi macchiati di crimini, gente che aveva iniziato un culto differente dal tempio: non i perfetti, ma l'umanità, così com'è. Gesù 'doveva' passare per la Samaria, non perché non ci fosse altra strada, ma per andare verso i lontani: Lui va ad incontrare, compie il primo passo.²

Il volto del giudeo assetato

⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. (Gv 4, 7-9)

Gesù opera senza giudicare e coinvolge chi incontra chiedendo aiuto; fa in modo che chi ha di fronte si senta accolto, importante, alla pari «Gesù non nasconde il suo bisogno, non copre la sua debolezza usando arti diplomatiche o giri di parole. Si fa mendicante e si abbassa, elevando automaticamente la donna da una situazione di inferiorità a una di superiorità: è lei che ora può fare qualcosa per lui»³. Il suo dire «Dammi da bere» (Gv 4,7) apre alla relazione è tendere la mano, «chiedere un favore, come fa lui, è un modo delicato per accogliere una persona»⁴. Gesù è sempre 'promozionale' valorizza i doni e le risorse di ciascuno, anche i più piccoli e fragili, ma lo fa con chiunque incontra: Zaccheo, il ladrone che noi chiamiamo 'buono', i discepoli... anche con noi. Alla Samaritana, donna e peccatrice, chiede una mano: abbatte contemporaneamente tre barriere tra maschi e femmine; tra giudei e samaritani, tra puri e impuri. Con il Signore nessuno è 'un destinatario', ma siamo in relazione.

Un «signore» che promette il massimo: porta a pienezza l'umano

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». (Gv 4, 10-15)

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10). Il dono è Gesù Cristo, un dono che non si impone, non impone, non comanda, ma si offre e apre possibilità. La samaritana non capiva tutto, ma si è lasciata condurre dal Signore e tutta la sua umanità, tutta la sua vita ha trovato l'acqua che disseta.

² *IVI*, 21.

³ *IVI*, 28-29.

⁴ *IVI*, 29.

Gesù ci offre acqua viva per non aver più sete. Ma che acqua ci offre? Quella che non disprezza mai l'umano, ma anzi cerca sempre di valorizzarlo, purificarlo e portarlo a una pienezza inattesa.⁵ Se ci ripetessimo più spesso «Se tu conoscessi il dono di Dio» non ci lasceremmo prendere dalla tristezza, non ci deprimeremmo dalla scarsità dei nostri successi, non cederemmo alla tentazione di quantificare i risultati, ma saremmo semplicemente gioiosi e lieti perché amati da Signore.⁶

Il volto del profeta

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. (Gv 4, 16-30)

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre» (Gv 4, 19-21). Come fa quest'uomo che chiede solamente da bere, sapere tante cose? Nel suo dialogo con la samaritana Gesù riesce a farsi profeta intercettando il suo profondo desiderio di conoscere dove dimora Dio perché il Signore non ha necessità di restare solamente chiuso dentro a delle mura, ma "si apre alla relazione, si incontra nello spirito e nella verità, cioè dentro di sé, in una ricerca sincera".⁷ Gesù chiede alla donna di aprire il libro della sua storia, dalle questioni di popolo, di culti, del Tempio, si apre la strada dell'esistenza. La presenza del Dio dei Padri è Gesù che parla con lei e per questo a chi la incontra dice: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Lascia l'anfora, non le importa più dell'acqua che era andata ad attingere, ha trovato la fonte fresca e la porta agli altri. Da destinataria dell'insegnamento di Gesù è apostola, lo annuncia: anche i discepoli avevano lasciato le reti e le loro occupazioni per seguire il Maestro di Nazareth, proprio come la Samaritana.

Il volto del maestro sognatore

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4, 31-38)

Chi mi potrà trasmettere la fede? Chi mi indicherà come fare spazio all'azione dello Spirito? Gesù ha uno sguardo profondo e sognatore quando ci invita alla fede: «Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora

⁵ Cfr, 37.

⁶ Cfr, 35.

⁷ *IVI*, 43.

quattro mesi e poi viene la mietitura?” Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”» (Gv 4,34-35). La fede è dono, la accende lo Spirito, incontrando la libera disponibilità delle persone, credere è dare la possibilità di fare spazio nel proprio cuore a quanto Dio farà crescere.⁸

Gesù era assetato, per i discepoli è affamato, ma lui non calcola, ma guarda in profondità. L'acqua non è quella di quel pozzo, il pane non quello degli acquisti dei discepoli: Gesù intravede il raccolto nel seme che ancora riposa nella terra. È lo sguardo che vede oltre la cronaca del momento.

Il Salvatore del mondo: volto di Dio

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (Gv 4, 39-42)

La Samaritana è diventata fonte per chi incontra, perché lei attinge alla fonte che zampilla che è Gesù Cristo. Lei non parla con i suoi concittadine, ma il testo dice: ‘*testimoniava*’. Dice e esprime ciò che le ha cambiato la vita.

Papa Francesco ci interpella dicendoci: «Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!» (EG 113) e ci chiama ad «un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, al momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni» (EG 120). Gesù ci conosce profondamente «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39) e questa sua conoscenza nei nostri confronti ci lascia liberi “di seguirlo o abbandonarlo, di accoglierlo o di respingerlo”⁹ perché noi stessi possiamo crescere come testimoni capaci di annunciare senza imporre “discepoli che alla fine arrivano, liberamente, a pronunciare la professione di fede più alta: «questi è veramente il salvatore del mondo».¹⁰

Testimoniare è la presenza dei discepoli del Signore nel mondo.

Il contenuto della testimonianza cristiana non è una teoria, non è un'ideologia o un complesso sistema di precetti e divieti oppure un moralismo, ma è un messaggio di salvezza, un evento concreto, anzi una Persona: è Cristo risorto, vivente e unico Salvatore di tutti. Egli può essere testimoniato da quanti hanno fatto esperienza personale di Lui, nella preghiera e nella Chiesa, attraverso un cammino che ha il suo fondamento nel Battesimo, il suo nutrimento nell'Eucaristia, il suo sigillo nella Confermazione, la sua continua conversione nella Penitenza. Grazie a questo cammino, sempre guidato dalla Parola di Dio, ogni cristiano può diventare testimone di Gesù risorto. E la sua testimonianza è tanto più credibile quanto più traspare da un modo di vivere evangelico, gioioso, coraggioso, mite, pacifico, misericordioso. Se invece il cristiano si lascia prendere dalle comodità, dalla vanità, dall'egoismo, se diventa sordo e cieco alla domanda di “risurrezione” di tanti fratelli, come potrà comunicare Gesù vivo, come potrà comunicare la potenza liberatrice di Gesù vivo e la sua tenerezza infinita? (papa Francesco, *Regina caeli* 19 aprile 2015).

⁸ Cfr, 53-54.

⁹ *IVI*, 57.

¹⁰ *IVI*, 57.

ALLA RICERCA DELL'ACQUA VIVA

Sono molti, Signore, che cercano acqua
per soddisfare la sete del momento.

Vogliono solamente qualcosa
che attenui la loro arsura,
che ristori la loro fatica,
che consoli la loro pena.

Sono tanti, Signore, che si accontentano
di un rimedio temporaneo,
di un sollievo che dura solo un poco.

Ma tu, quel giorno, al pozzo di Sicar
hai fatto balenare una possibilità inedita davanti alla donna di Samaria:
le hai promesso un'acqua
che estingue per sempre la sete,
un'acqua che diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna.

Così hai destato in lei il desiderio
di un'esistenza abitata per sempre
dalla bontà e dalla pienezza di Dio.
Anch'io oggi ti chiedo di donarmi
quest'acqua che reca in sé il contrassegno stesso di Dio,
anch'io invoco quel cambiamento
che strappa i miei giorni ad un vagare inutile
alla ricerca di qualche palliativo.

Sì, solo tu possiedi quest'acqua che apre i miei giorni
al compimento dell'eternità,
che dilata i miei orizzonti e mi fa partecipare alla comunione con te.
Solo tu puoi donarmi quest'acqua
che corrisponde completamente
alla mia sete di infinito.

(R. Laurita, *Servizio della Parola*, 15 marzo 2020)

Ascolto e contemplazione "Se conoscessi il dono di Dio".

https://www.youtube.com/watch?v=T_y1_rl-SAI

Se conoscessi il dono di Dio

(Testo: A.Roncari; Musica: L.Capello Fonti: CdP 494; LD 589; MeA 1982/42)

1. Il Signore ci ha salvati dai nemici
nel passaggio dal mar Rosso:
l'acqua che ha travolto gli Egiziani
fu per noi la salvezza.

**Rit. "Se conoscessi il dono di Dio
e chi è colui che ti chiede da bere,
lo pregheresti tu stesso di darti
quell'acqua viva che ti salverà.**

2. Eravamo prostrati nel deserto,
consumati dalla sete:
quando fu percossa la roccia,
zampillò una sorgente.

Rit. "Se conoscessi il dono di Dio...

3. Dalle mura del tempio di Dio
sgorga un fiume d'acqua viva:
tutto quello che l'acqua toccherà
nascerà a nuova vita.

Rit. "Se conoscessi il dono di Dio..."

4. Venga a me chi ha sete e chi mi cerca,
si disseti colui che in me crede:
fiumi d'acqua viva scorreranno
dal mio cuore trafitto.

Rit. "Se conoscessi il dono di Dio..."

5. Sulla croce il Figlio di Dio,
fu trafitto da una lancia:
dal cuore dell'Agnello immolato
scaturì sangue ed acqua.

Rit. "Se conoscessi il dono di Dio..."

6. Chi berrà l'acqua viva che io dono,
non avrà mai più sete in eterno:
in lui diventerà una sorgente
zampillante per sempre.



La femme samaritaine, Corinne Vonaesch, Couleurs d'Evangile.



Gesù e la Samaritana, mosaico, XII sec. Circa, Venezia, Basilica di S. Marco.

1. Uno sfondo d'oro oltre il tempo e lo spazio

L'intera scena manca di ogni riferimento spaziale e temporale, diviene realtà luminosa per ogni cristiano indicando un cammino già abitato da Cristo risorto, Il mosaico d'oro parla di un Dio Risorto, di una Gloria misteriosa che illumina, ammonendo noi credenti a non trattenerci né rimanere davanti ad una croce di disperazione, a non sostare nel dolore che soffoca, ma trasfigurare e vedere ogni nostra caduta, ogni nostra morte, ogni nostro peccato come luoghi di resurrezione, ogni ferita come feritoia di Gloria di un Dio risorto. L'oro del mosaico potente grida: Non cercate tra i morti colui che è vivo!

2. L'albero della vita



Dal fonte battesimale fiorisce un albero, elemento vitale del mosaico. Se il primo uomo e la prima donna ne hanno mangiato il frutto come sospetto, il nuovo Adamo e la samaritana ne attingono al frutto della Misericordia. È un albero dalle forme di fiamme e di fuoco: l'elemento botanico è trasfigurato nello Spirito di Dio che pienamente è ricevuto nel Battesimo. Il rosso tra l'acqua e il fonte ne indica il cuore pulsante, quasi una dimensione eucaristica tra acqua e Spirito. E lo Spirito ricevuto non è uno spirito da schiavi, ma ci sono spirito che grida in noi: Abbà Padre! (Gal 4,6). L'albero, pur unico, si divide in tre rami, mistero di Unità e Trinità, mistero professato nel simbolo della fede. Dal fonte battesimale fiorisce l'albero della vita, cordone ombelicale tra uomo e Dio Trinità, Figlio appeso all'albero della Croce, Padre albero della vita, Spirito il cui frutto vive in noi.

3. Un pozzo di geometria battesimale

Il pozzo al centro della scena, che separa e unisce Gesù alla samaritana, è un vero e proprio fonte battesimale. Assieme alla vasca ottagonale anche la croce entra nell'iconografia paleocristiana: nel Battesimo ci immergiamo nella morte in croce di Gesù Cristo, per risorgere con Lui. È un'acqua in movimento con onde di vita che lavano via l'uomo vecchio; è un'acqua che straborda dal fonte stesso e copiosa



irroro l'universo intero, segnalato dai tre rettangoli alla base del pozzo. È un'acqua che crea la comunità ecclesiale, come indicato dal perimetro del pozzo che trasforma il fonte nella pianta di una chiesa. Nel nostro battesimo vi è la vita stessa di Gesù Cristo che ci chiama ad essere comunità di peccatori perdonati.

4. Apostoli della gioia

Pur fuori dallo spazio e dal tempo, il mosaico conosce il movimento, l'opera del XII secolo conosce e tecniche cinematografiche di quasi mille anni a venire. Se dapprima la donna samaritana, in abiti signorili, con copricapo straniero, dal volto stupito e atterrito, con la brocca in mano, sta in dialogo con il Signore, una volta che il cuore è acceso, lei stessa diventa annunciatrice e apostola del Vangelo della Salvezza.



Il volto si fa sicuro e sorridente, le mani sono capaci di toccare l'umanità, non ha più bisogno di una brocca tra le mani: lei ha incontrato l'acqua stessa sorgente di vita. È bello questo annuncio gioioso portato da una donna peccatrice e straniera ad un gruppo di uomini nascosti uno dietro l'altro, anonimi contemporanei massificati e con muri interiori innalzati. La forza del vangelo è nella miseria del peccatore perdonato, che non può tacere, che non può non annunciare una vita che è cambiata.

Sorpresa dalla gioia non ho avuto dubbi: era Lui!

Il suo nome era Dio!

Ed era intimo a me come può esserlo un bambino dentro la madre o un pane dentro la bocca. E io che lo avevo cercato nel tempio, io che lo avevo cercato sul monte e Lui era lì.

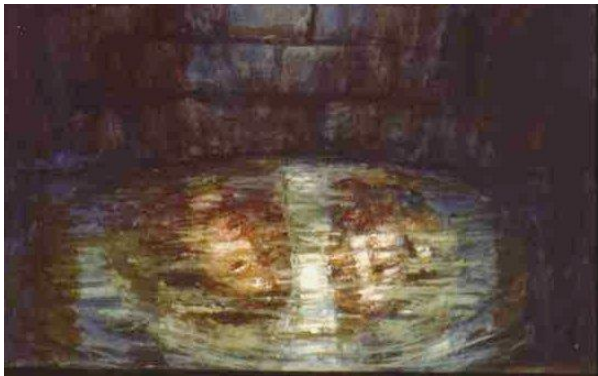
Io il tempio, io il monte dove vive Dio. Il Dio delle donne, delle donne vuote, delle donne assetate, il Dio delle donne innamorate, il Dio del desiderio, delle zolle riarse.

Il Dio che si trova nel cuore, nel pozzo, proprio dentro il mio vuoto... (Marina Marcolini)

5. Un incontro che cambia

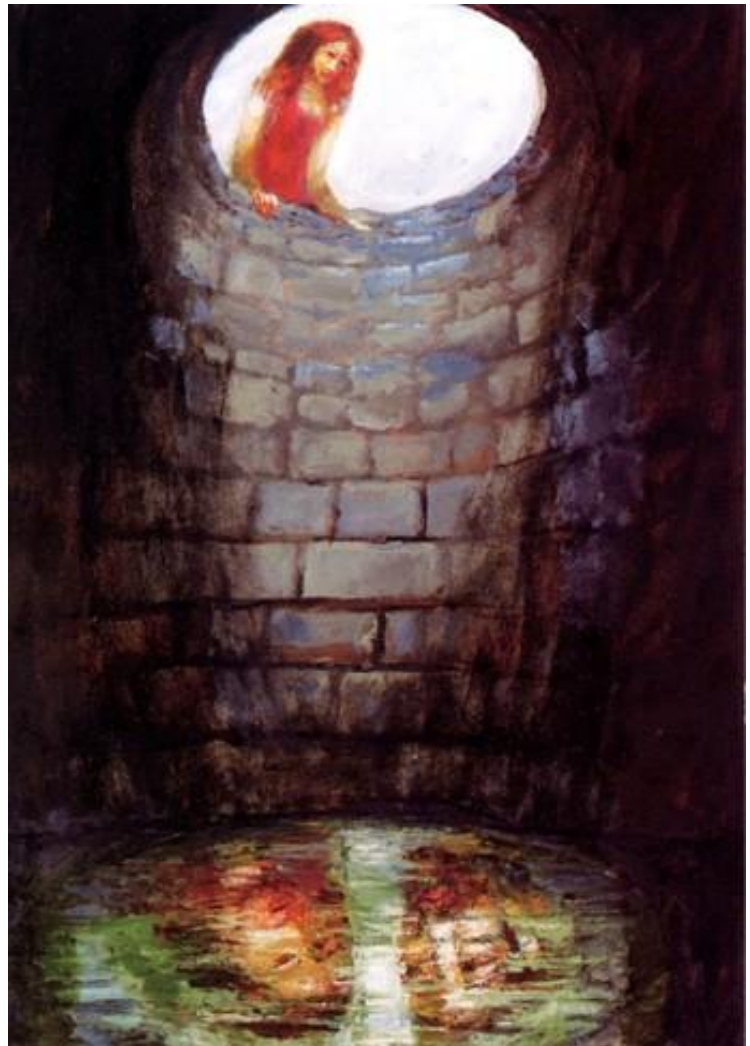
In un pannello di un blu profondo come il mare e il mistero che copre un abito d'oro della stessa sostanza di Dio, Gesù è il Cristo Risorto Pantocratore e giudice del mondo e della storia. La mano conta i mariti della samaritana, ma al contempo è mano benedicente: «Felice colpa, che meritò tale e così grande Redentore». L'altra mano porta con sé un rotolo, «Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere» (Sal 39), mentre i piedi del pellegrino indossano i calzari sognati da Isaia profeta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice Sion: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7). Lo sguardo di Gesù Cristo è quello del buon pastore che non perde nessuna delle pecore a Lui affidate.





DONNA AL POZZO DI GIACOBBE”

1990 Ellwangen, Museo Sieger Köder “Immagini e Bibbia”



La rappresentazione di scene della Scrittura o di temi comunque religiosi da parte di Köder avviene, non di rado, da punti di vista decisamente insoliti rispetto alle raffigurazioni più “classiche”.

Di solito la scena dell’incontro tra Gesù e la Samaritana al pozzo di Giacobbe risponde a schemi piuttosto comuni: Gesù seduto accanto o sul bordo del pozzo, la donna in piedi con la brocca in mano o sulla testa, il pozzo più o meno al centro della scena, fermando i personaggi come in una fotografia.

Koder invece propone un punto di vista del tutto originale: *dall'interno del pozzo*. È come se egli vi si calasse dentro e colloca anche noi, osservatori, nello stesso punto di vista. Questa prospettiva, oltre che originale, aggiunge un valore altamente simbolico all’opera, dilatandola all’intero episodio evangelico e suggerendo una lettura introspettiva della stessa figura della Samaritana. La donna, sola, si affaccia al pozzo, ne scruta l’interno intuendone la profondità. Sembra di cogliere il momento iniziale del lungo dialogo con Gesù, ancora segnato da distanza.

Allo stesso tempo, però, è la posizione di chi non ha fretta, di chi aspetta, pensa, si interroga, guarda con pazienza e meraviglia. Il dialogo con Gesù, che a cerchi concentrici la porta a guardare dentro se stessa con verità, è reso evidente proprio da questo senso di attesa e di domanda. La risposta è in fondo al pozzo. Solo nella sincerità di uno sguardo onesto su se stessa trova la verità di chi le parla.

Il volto di Gesù si vede solo riflesso, solo al termine di una “discesa” dentro se stessi.

Il pozzo è buio, solo l’apertura proietta un cono di luce che mostra il riflesso nell’acqua. Il sole – una macchia di luce più intensa tra i due volti – filtra nell’oscurità e proietta la sua luce sulla figura della donna. A rigor di logica dovrebbe essere in ombra, apparendo come in controluce, invece è ben chiara e illuminata. Non è un particolare casuale: è la luce di Cristo che ora la illumina dall’oscurità di una vita disordinata e superficiale. Quel Cristo è l’acqua per la sua sete, egli è il volto che rivela all’uomo il suo destino.

La ricchezza dell’episodio evangelico, con una trama di temi che si intreccia a creare un tessuto finissimo, è ripresa e riproposta dal pennello di



Koder. Ritroviamo il tema della luce, caro all’evangelista Giovanni.



In ebraico pozzo si dice “bar” e rimanda alla seconda parola della legge mosaica ossia “barà” che significa creare; dunque siamo di fronte a un tema battesimale: l’acqua del pozzo è intesa come capace di creare; il battesimo è una nuova creazione.

Una donna si affaccia a un pozzo; l’acqua in fondo al pozzo riflette due volti, quello della donna e quello di Gesù; si vedono in evidenza le pareti del pozzo e il cielo che circonda la figura della samaritana.

Samaritana che indossa un abito di color rosso; il profeta Isaia aveva scritto: “Quand’anche i vostri peccati fossero rossi come la porpora diventeranno come la lana” (Is 1, 18).

Dall’alto del pozzo lo sguardo della donna è rivolto verso Gesù; mentre nell’immagine riflessa Gesù guarda la samaritana. Se capovolgiamo il quadro la samaritana rivede se stessa, mentre Gesù continua a guardarla. Nel dipinto vi sono due fonti di luce: quella naturale che entra dall’alto e – se si capovolge il quadro – la luce che dal profondo riflette e manda la luce verso l’alto.

Dall’alto in basso: la samaritana guarda Gesù.

Nel colloquio con Gesù la samaritana cerca in tutti i modi di sfuggire, di cambiare discorso, ma alla fine deve ammettere: “Venite a vedere un uomo...” ossia un uomo che non mi ha rinfacciato il mio passato, non mi tratta da ex ma da qui in avanti mi vuole aiutare sinceramente e autenticamente.

Esiste per tutti il punto di non ritorno: se lo si supera è finita ma, per molti, se non si arriva lì non è possibile un cammino di conversione.

Dal basso verso l’alto: la samaritana vede se stessa mentre Gesù continua a guardarla.

Nessuno ha suggerito alla samaritana di andare in città a raccontare il suo incontro con Gesù alla gente: è stata una sua libera iniziativa. Perché lo ha fatto? Nel profondo – ossia di mano in mano che parlava con Gesù – la samaritana ha visto nella propria coscienza sé stessa.